

rassegna internazionale

La Francia e la Sesto

La Sesto va a rotoli nel momento più acuto della crisi nell'Asia del sud-est. E' un colpo duro per gli americani, i quali avevano creato questa organizzazione all'indomani degli accordi di Ginevra sulla Indocina, proprio per avere una base diplomatica e militare di intervento in quella regione del mondo. Si conferma così, ancora una volta, che l'isolamento della politica di Washington nell'Asia del sud-est è un fatto reale, il che dovrebbe fornire utile materia di riflessione ai governi italiani attualmente in visita negli Stati Uniti.

Già nell'aprile scorso, la crisi si era profilata nel corso della riunione tenuta a Manila al livello dei ministri degli Esteri degli otto paesi che non fanno parte (Australia, Nuova Zelanda, Pakistan, Thailandia, Francia, Filippine, Stati Uniti, Gran Bretagna). In quella sede, il ministro degli Esteri francese Couve de Murville aveva sottolineato la necessità di una soluzione politica, e non militare, della crisi nel Viet Nam. E poiché di questa posizione francese non s'era tenuto conto nel comunicato finale, il ministro degli Esteri di De Gaulle aveva rifiutato di firmare il documento. Da allora, gli Stati Uniti hanno esercitato ogni sorta di pressione, ma l'impegno diretto dell'organizzazione nel Viet Nam. Alcuni paesi hanno risposto appoggiando l'azione americana. Altri hanno esitato. E' il caso, ad esempio, del Pakistan. In quanto alla Francia, Parigi ha fatto sapere ufficialmente che alla prossima riunione di Londra fissata per il tre maggio si limiterà ad inviare un osservatore o non il ministro degli Esteri. Ciò significa, in pratica, che il governo francese non intende in alcun modo impegnarsi alle eventuali conclusioni della Conferenza.

Del resto, un commento diffuso dal ministero degli Esteri spiega con abbondanza di par-

ticolarità il significato della decisione francese. «La conferenza di Manila dell'autunno scorso», si legge tra l'altro nella nota del Quai d'Orsay — ha sottolineato le divergenze fondamentali che esistono, al punto che la delegazione francese non può associarsi al comunicato, il quale non rifletteva in alcun modo le vedute del suo governo. Vi è da temere e anzi da prevedere che la stessa situazione si ripeterà anche quest'anno. In tali condizioni, il governo francese ritiene che sia più saggio partecipare alle riunioni intenzionalmente sottili, che caso non potrebbe associarsi in alcun modo alle loro conclusioni. Ma la parte più forte della nota francese è quella conclusiva, in cui si riafferma che la Francia non vede altra soluzione per il Viet Nam che il ritorno puro e semplice agli accordi di Ginevra del 1953. Si tratta di una posizione che coincide largamente con quella del Fronte di liberazione del Viet Nam, del sud, della Repubblica democratica del Viet Nam del nord, dell'URSS e della Cina e che diverge in modo totale dalla posizione degli Stati Uniti. E' ben noto infatti che a Washington non si ha alcuna idea di tornare agli accordi di Ginevra i quali prevedevano, tra l'altro, non già la cristallizzazione dell'esistenza di due stati vietnamiti ma la loro riunificazione in un solo Stato attraverso libere elezioni da tenere al di fuori di ogni influenza straniera.

E' difficile prevedere come gli Stati Uniti risponderanno alla mossa francese. L'opinione prevalente è che i dirigenti di Washington — inascerando il colpo cercando di serrare le file tra gli altri Stati del Sud-Est, ma la defezione della Francia apre una falla irreparabile nella organizzazione, accentuando le difficoltà politiche e diplomatiche degli Stati Uniti in un momento in cui essi hanno un bisogno estremo di consenso sul fronte delle loro alleanze.

Crisi fra N. Delhi e Washington

Shastri annulla la visita in USA

Il premier indiano condanna severamente i bombardamenti sul Vietnam; essi rendono « inutile » e « privo di significato » il discorso di Johnson

NUOVA DELHI, 20. Il primo ministro indiano Shastri ha annullato la sua visita negli Stati Uniti. Si tratta di una esplicita « rappresentanza » politica al modo scozzese e offensivo con cui Johnson ha chiesto che il viaggio fosse rinviato al prossimo autunno. Shastri attenderà quindi un nuovo invito, prima di decidere se recarsi, o no, in USA. Alla base di questa improvvisa crisi nei rapporti fra l'India e Stati Uniti c'è la guerra nel Vietnam.

Infatti, durante un ricevimento offerto in suo onore dal comitato India-URSS in preparazione della sua prossima visita nell'Unione Sovietica, Shastri ha dichiarato: « Il fatto che i bombardamenti americani sul Vietnam del nord non siano cessati rende inutile l'offerta di negoziati senza condizioni preliminari fatta dal presidente Johnson ».

Shastri ha chiesto che sia posta fine ai bombardamenti nel Vietnam e ha aggiunto che la accettazione da parte del presidente Johnson delle proposte dei paesi « non allineati » in vista di negoziati senza condizioni preliminari rimane priva di significato fino a quando gli Stati Uniti proseguiranno la loro politica di graduale estensione della guerra.

Il primo ministro indiano ha reso omaggio all'URSS per « il suo contributo alla pace » e ha sottolineato l'identità di punti di vista tra i popoli indiano e sovietico i quali credono nella coesistenza e nella cooperazione pacifica ».

In sostanza, ha precisato Kossighin, quando il Gosplan trasmette alle varie repubbliche il progetto preliminare di un determinato piano economico, questo non significa ancora che il piano sia intoccabile e che gli organismi locali debbano sottoscriverlo. E' necessario al contrario che ogni regione economica, ogni organismo economico locale restituisca al centro il progetto con le proprie osservazioni critiche, di cui il centro dovrà tener conto nella stesura definitiva del Piano.

Secondariamente Kossighin ha trattato dello sviluppo proporzionale dei vari settori economici come di una esigenza fondamentale per l'equilibrato economico del paese. Senza la giusta proporzione tra i diversi settori economici e all'interno di ogni settore economico si producono nel paese squilibri economici dannosi non sempre è facile riparare.

In passato, per esempio, ha ricordato il premier sovietico, non soltanto non è stata dedicata una sufficiente attenzione alle giuste proporzioni dello sviluppo dell'economia agricola rispetto agli altri settori economici, ma sono state trascurate persino le giuste proporzioni all'interno dell'agricoltura stessa, col risultato che l'agricoltura e non ha quasi mai raggiunto il livello che avrebbe dovuto raggiungere nel nostro paese socialista e non ha potuto quindi soddisfare completamente le esigenze della nostra economia ».

In questo senso, secondo Kossighin, saranno determinanti le misure approvate dal recente « plenum » del Comitato centrale e ora trasformate in decreti legge dal Consiglio dei ministri: queste misure, come è noto, prevedono la riforma dei sistemi di ammasso dei cereali e delle carni, la formazione di nuovi prezzi di ammasso per i collettivi, ma siccome investimenti per i prossimi cinque anni e apertura di credito a lungo termine ai collettivi.

Kossighin ha rilevato che nell'industria sovietica, in genere, la produttività del lavoro è ancora inferiore di due volte e mezzo a quella dell'industria americana; ma se si entra nell'analisi dettagliata di ogni settore industriale, si vedrà che per la produzione dell'acciaio e per l'estrazione del petrolio la produttività del lavoro nell'URSS e in America sono allo stesso livello. Questo vuol dire che altri settori sono più arretrati ed è su di essi che bisogna compiere lo sforzo maggiore.

Il prossimo piano quinquennale, oltre a questi caratteri generali, dovrà avere come obiettivo principale i seguenti punti: 1) aumento del ruolo di abitazioni urbane e rurali per superare i rallentamenti registrati in questi ultimi due o tre anni nell'edilizia; 2) au-

Un Tiziano ritrovato in Cecoslovacchia

PRAGA, 20. Il ritratto di Federico II di Gonzaga, duca di Mantova, opera di Tiziano, che si riteneva da tempo perduta, è stato ritrovato in una galleria cecoslovacca. An Preininger, un noto esperto ceco-slovacco di pittura, ha esaminato a lungo il ritratto che si riteneva appartenesse al nobile ceco Ladislav II, conservato nella galleria di Nelahovez, in Boemia, ed è arrivato alla conclusione che il ritratto era di Federico II di Gonzaga considerato perduto dalla letteratura su Tiziano.

An Preininger sta esaminando anche le collezioni di pitture esistenti in vari castelli e musei ceco. Oltre al ritratto di Tiziano, egli afferma di aver scoperto altri due ritratti di Tiziano, uno di Nicola Poussin. Si tratta del « Giudizio di Paride » di Veroneze, trovato al castello di Cerverna Lada, e della « Madonna della Croce » di Posen, che si trova nella collezione del museo di Indruchiv Hradec. Altri esperti stanno ora esaminando il ritratto che Preininger attribuisce a Tiziano.

Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato oggi che la Gran Bretagna ha inviato una risposta « provvisoria » all'Unione Sovietica in merito alla proposta del governo di Mosca di convocare una conferenza del genere di quella di Ginevra sulla Cambogia.

Al primi di aprile l'URSS aveva proposto la convocazione della conferenza di Ginevra (composta di nove Stati partecipanti) per discutere le proteste cambogiane relative alle minacce alla sua neutralità.

Gli osservatori affermano che la Gran Bretagna spera che una conferenza sulla Cambogia possa dare l'opportunità al governo privato Est-Ovest sul più grave problema vietnamita e sostengono che la risposta data in via provvisoria oggi sembra intesa a tenere viva la proposta sovietica. Tuttavia la risposta inglese non prende alcun impegno sulla propria politica.

Il portavoce del Foreign Office ha inoltre dichiarato che una risposta più esauriente sarà inviata a Mosca in un secondo tempo. Il portavoce ha infine dichiarato che la Gran Bretagna ha informato la Cambogia che essa « studia attentamente » la sua proposta, in data 15 marzo di quest'anno, una conferenza internazionale incaricata di garantire le sue frontiere, la sua integrità territoriale e la sua neutralità.

Il precedente sopraluogo era stato compiuto dalla Corte lo scorso dicembre.

I due pubblici ministeri e i quattro avvocati della difesa ascolteranno le testimonianze di 24 testimoni polacchi per varie ragioni non hanno potuto recarsi in Germania.

Due pubblici ministeri e quattro avvocati della difesa del « processo di Francoforte » per crimini di guerra sono partiti per la Polonia per raccogliere nuove testimonianze.

Si tratta del secondo sopraluogo che le parti effettueranno nel processo contro vent' ex guardiani e funzionari del famigerato campo di sterminio il cui processo è in corso da sedici mesi.

Il precedente sopraluogo era stato compiuto dalla Corte lo scorso dicembre.

I due pubblici ministeri e i quattro avvocati della difesa ascolteranno le testimonianze di 24 testimoni polacchi per varie ragioni non hanno potuto recarsi in Germania.

KOSSIGHIN AL GOSPLAN

Aumento dei salari e dei consumi nel nuovo piano

Critiche ad alcune decisioni passate. Sottolineata la necessità di un maggiore rigore scientifico nella scelta economica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

La rivista « Economia pianificata » pubblica nel suo ultimo numero il riassunto del discorso pronunciato dal presidente del Consiglio dei ministri Kossighin il 19 marzo davanti all'assemblea del Comitato statale di pianificazione (Gosplan) riunito per elaborare il nuovo piano quinquennale 1966-1970. Il discorso di Kossighin non entra nei dettagli del nuovo Piano economico che, del resto, è in fase di gestazione, ma è ugualmente di grande interesse perché delinea gli orientamenti generali della politica economica sovietica in questo periodo di sviluppo e i criteri di lavoro cui dovranno ispirarsi gli enti pianificatori.

Kossighin ha posto l'accento, in primo luogo, sul giusto peso che debbono avere gli organismi regionali e locali nella formulazione del piano statale. Senza citare una sola volta Krusciov, egli ha rilevato criticamente che in passato le raccomandazioni dall'alto, di carattere soggettivo, spesso in contraddizione con le leggi economiche, hanno avuto una funzione determinante, non sempre positiva, nella strutturazione dei piani economici. « E' tempo di liberarci da queste tendenze soggettive », ha detto Kossighin, « e di costruire i nostri piani in modo rigorosamente scientifico; nel piano debbono trovare posto e fondersi in un tutto armonico le proposte degli organismi locali e le grandi linee formulate dai centri centrali di pianificazione ».

In sostanza, ha precisato Kossighin, quando il Gosplan trasmette alle varie repubbliche il progetto preliminare di un determinato piano economico, questo non significa ancora che il piano sia intoccabile e che gli organismi locali debbano sottoscriverlo. E' necessario al contrario che ogni regione economica, ogni organismo economico locale restituisca al centro il progetto con le proprie osservazioni critiche, di cui il centro dovrà tener conto nella stesura definitiva del Piano.

Secondariamente Kossighin ha trattato dello sviluppo proporzionale dei vari settori economici come di una esigenza fondamentale per l'equilibrato economico del paese. Senza la giusta proporzione tra i diversi settori economici e all'interno di ogni settore economico si producono nel paese squilibri economici dannosi non sempre è facile riparare.

In passato, per esempio, ha ricordato il premier sovietico, non soltanto non è stata dedicata una sufficiente attenzione alle giuste proporzioni dello sviluppo dell'economia agricola rispetto agli altri settori economici, ma sono state trascurate persino le giuste proporzioni all'interno dell'agricoltura stessa, col risultato che l'agricoltura e non ha quasi mai raggiunto il livello che avrebbe dovuto raggiungere nel nostro paese socialista e non ha potuto quindi soddisfare completamente le esigenze della nostra economia ».

In questo senso, secondo Kossighin, saranno determinanti le misure approvate dal recente « plenum » del Comitato centrale e ora trasformate in decreti legge dal Consiglio dei ministri: queste misure, come è noto, prevedono la riforma dei sistemi di ammasso dei cereali e delle carni, la formazione di nuovi prezzi di ammasso per i collettivi, ma siccome investimenti per i prossimi cinque anni e apertura di credito a lungo termine ai collettivi.

Kossighin ha rilevato che nell'industria sovietica, in genere, la produttività del lavoro è ancora inferiore di due volte e mezzo a quella dell'industria americana; ma se si entra nell'analisi dettagliata di ogni settore industriale, si vedrà che per la produzione dell'acciaio e per l'estrazione del petrolio la produttività del lavoro nell'URSS e in America sono allo stesso livello. Questo vuol dire che altri settori sono più arretrati ed è su di essi che bisogna compiere lo sforzo maggiore.

Il prossimo piano quinquennale, oltre a questi caratteri generali, dovrà avere come obiettivo principale i seguenti punti: 1) aumento del ruolo di abitazioni urbane e rurali per superare i rallentamenti registrati in questi ultimi due o tre anni nell'edilizia; 2) au-

Erhard sollecita gli USA ad una prova di forza in Europa

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 20. Il cancelliere tedesco occidentale Ludwig Erhard ha invitato oggi gli Stati Uniti ad ingaggiare in Europa una prova di forza sulla questione tedesca. « La preparazione del nuovo piano quinquennale », ha detto Kossighin a questo proposito — « deve contemplare in modo multiforme la questione dell'aumento della capacità di acquisto della popolazione e il relativo sviluppo della produzione di tutti i beni ad essa necessari ».

Circa la strutturazione degli organismi economici, Kossighin ha annunciato che dopo la recente riorganizzazione della direzione dell'industria belica, il « presidium » del Comitato centrale intende esaminare e sistemare la direzione dell'industria e dell'edilizia, essendo state rievitate serie difficoltà nel settore dei comitati statali relativi. Ma questo processo di riorganizzazione è stato condotto avanti poco a poco, dopo approfondita e ponderata preparazione.

Augusto Pancaldi

Sciopero della fame dei pacifisti inglesi per il Vietnam

Cinque membri dell'organizzazione pacifista inglese (Comitato dei Cento) hanno iniziato ieri uno sciopero della fame di dieci giorni a Hyde Park. Lo sciopero è stato organizzato per protestare contro la guerra in Vietnam e per chiedere la fine della guerra.

Beirut

Ripresa la guerra fra le truppe di Bagdad e i curdi?

Nella capitale irachena si smentiscono le notizie diffuse dai giornali libanesi

BEIRUT, 20.

Secondo una serie di informazioni che la stampa libanese sta pubblicando da alcuni giorni, un'offensiva in grande stile sarebbe stata lanciata dal governo iracheno contro le tribù curde comandate da El Barzani, che avrebbero ripreso negli ultimi tempi, in forza, la guerriglia partigiana contro il governo di Bagdad.

Gli ultimi disastri pubblicati dai giornali di Beirut parlano di aerei sgancianti bombe e razzi che martellano la regione Nord dell'Irak nei punti dove si presume trovino rifugio le unità armate di El Barzani. Altre informazioni dicono che le bombe incendiarie sono state lanciate contro la città di Dohuk ai piedi delle montagne settentrionali; successivamente l'esercito iracheno avrebbe occupato la città fino a qualche giorno fa tenuta da una parte partigiana.

A Bagdad, tanto i portavoce ufficiali del governo iracheno quanto la stampa, affermano di ignorare o addirittura smentire seccamente le notizie che circolano a Beirut.

I giornali libanesi, giorni fa, avevano riferito notizie da Cairo secondo le quali una ripresa massiccia della guerriglia da parte di El Barzani doveva essere prevista fin dal 18 marzo scorso, quando lo stesso El Barzani, ad affermare che la minoranza curda che abita le regioni settentrionali dell'Irak avrebbe proclamato uno stato curdo indipendente se il governo di Bagdad non avesse aderito alle rivendicazioni del popolo curdo di un'ampia autonomia politica ed economi-

L'Avana

Castro: Cuba rafforza le sue difese

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 20. Il Primo ministro Fidel Castro ha dichiarato che Cuba è pronta ad inviare volontari nel Vietnam se il governo di Hanoi o il Fronte nazionale di liberazione del sud ne faranno richiesta. Fidel Castro ha parlato alla televisione in occasione del quarto anniversario del fallito tentativo di invasione nella Baia dei Maiali. Egli ha anche affermato che a seguito d'una sconfitta nel Vietnam gli Stati Uniti potrebbero cercare una rinuncia a Cuba e per questo Cuba rafforza le proprie difese per prevenire un attacco di sorpresa: « Stiamo diventando esperti nell'arte del combattimento », ha esclamato Fidel Castro, « ed ha aggiunto: « Se gli Stati Uniti vengono sconfitti nel Vietnam, potrebbero cercare di far pagare a noi la loro sconfitta... Gli imperialisti sperano in un sollevamento interno o in disordini a Cuba, ma questo loro sogno è irrealizzabile ». Castro, che si riferiva evidentemente alle voci false circolate dalle centrali controrivoluzionarie degli Stati Uniti ha dichiarato: « Parliamo di comprare comandanti militari, di versare ingenti somme per fomentare una rivolta: ma nell'esercito rivoluzionario non troveranno un solo traditore, perché dalla semplice recluta fino al più alto ufficiale l'esercito è nazionalizzato del proletariato ». Castro ha denunciato energicamente questi piani di sovvertimento cui gli USA vorrebbero ora ricorrere, ha detto, dopo il fallimento del loro progetto di creare « sacche di guerriglia » a Cuba.

Trattando di questioni interne il Primo ministro ha fatto l'altro sottolineato il successo ottenuto nel raccolto della canna da zucchero, la cui produzione salì entro il primo maggio a cinque milioni e 100.000 tonnellate.

Delle minacce attività dell'imperialismo USA si è occupato, in un discorso rivolto alle forze armate rivoluzionarie anche il vice Primo ministro e ministro della Difesa Raul Castro, il quale ha dichiarato che il nemico principale è l'imperialismo nord-americano e che non si tratta di una tigre di carta. « Il nemico fondamentale che sta di fronte alla nostra rivoluzione », ha detto Raul Castro — « è l'imperialismo statunitense — e su questo dato tutti possiamo argomentare liberamente — ma il nostro partito considera che l'imperialismo non è affatto una tigre di carta. Noi siamo ben piazzati per saperlo così come è ben piazzato attualmente nel sud est asiatico il popolo eroico del Vietnam del nord e del Vietnam del sud. Noi rispettiamo le opinioni altrui, ma abbiamo il diritto di emettere rispettosamente le nostre. Non cengano a dirci che abbiamo paura. Il nostro atteggiamento dipende dal fatto che siamo la prima rivoluzione socialista d'America e questo vantaggio iniziale diventa pericoloso nella misura in cui aumenta l'odio della reazione imperialista ».

Concludendo Raul Castro ha detto: « Saremmo non giusti, nel campo dei problemi militari come per quasi tutti gli aspetti della rivoluzione, se facessimo il bilancio dei nostri successi senza tener conto e senza menzionare con gli stessi onori e con la stessa soddisfazione la grande Unione Sovietica qui rappresentata dai suoi consiglieri militari ».

SEUL, 20.

Mentre continuano le manifestazioni di piazza contro il governo, in particolare per le notizie che esso ha intrapreso con il Giappone (che riporta la Corea del sud alla mercé degli ex padroni), l'opposizione ha inflitto una severa lezione nel Parlamento al Primo ministro Chung Il Kwan, concludendo che i negoziati con Tokyo, aveva lanciato frasi offensive contro quella vasta parte dell'opinione pubblica che è ostile alla ripresa dei rapporti con il Giappone, e a queste offese i deputati dell'opposizione hanno reagito cacciando con la forza il Primo ministro dalla tribuna della quale parlava. Dopo l'incidente l'Assemblea si è aggiornata per un'ora e i lavori sono ricominciati soltanto quando Chung ha ritrattato le sue dichiarazioni.

Al parlamento di Seul

L'opposizione caccia il primo ministro sudcoreano

SEUL, 20. Mentre continuano le manifestazioni di piazza contro il governo, in particolare per le notizie che esso ha intrapreso con il Giappone (che riporta la Corea del sud alla mercé degli ex padroni), l'opposizione ha inflitto una severa lezione nel Parlamento al Primo ministro Chung Il Kwan, concludendo che i negoziati con Tokyo, aveva lanciato frasi offensive contro quella vasta parte dell'opinione pubblica che è ostile alla ripresa dei rapporti con il Giappone, e a queste offese i deputati dell'opposizione hanno reagito cacciando con la forza il Primo ministro dalla tribuna della quale parlava. Dopo l'incidente l'Assemblea si è aggiornata per un'ora e i lavori sono ricominciati soltanto quando Chung ha ritrattato le sue dichiarazioni.

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

rando che questa promessa viene formulata in « uno spirito democratico, aperto a tutti, e in equilibrio e stretto rapporto con gli Stati Uniti ». Diversamente da Johnson, Moro ha fatto un fugace discorso a un pubblico internazionale attuale, dicendone « profondamente convinto che l'alleanza atlantica » corrisponde al supremo obiettivo della pace e della sicurezza ».

A questo punto con Moro ha fatto la prima allusione al Vietnam: egli si è riferito alle dichiarazioni di Johnson a Baltimore: « Noi siamo — egli ha detto — al fianco del popolo americano con amichevole comprensione e rispetto, in quanto riteniamo che gli ideali fermamente perseguiti da questo popolo siano ideali di giustizia e di pace per sé e per tutti. Nel vostro discorso di Baltimore, avete confermato ciò che noi non abbiamo mai dubitato e che ora è più che mai vero: che rappresentando un impegno per tutti noi ». Il primo ministro italiano ha precisato la sua intenzione citando, del discorso di Baltimore, la frase secondo la quale gli americani « sognano una nuova alleanza strategica che non si fonda sulla guerra ma sulla ragione e la legge ».

Successivamente, gli ospiti italiani hanno seguito il Presidente degli Stati Uniti nel suo ufficio, dove si sono tenuti per un'ora e 45 minuti, alle 12.35, una diretta per trentacinque minuti, nel corso della quale il segretario di Stato Rusk ha esposto la posizione del governo USA sulla questione del Vietnam, e Moro a sua volta ha riferito, in merito allo stesso tema, sulla posizione del governo italiano, quale è emersa dal recente dibattito parlamentare. Le fonti ufficiali riferiscono che non c'è stata discussione, e in effetti il tempo non sarebbe stato sufficiente. Ma evidentemente gli americani alla discussione sul Vietnam interessano meno della questione di solidarietà comune, e cosa abbia detto Moro nella riunione — non c'è dubbio che essi gli abbiano forzato la mano quando nella giornata e dopo altri due incontri con gli ospiti italiani, Rusk ha dichiarato in una conferenza stampa che gli Stati Uniti nel Vietnam intendono semplicemente « continuare » l'aggressione. Rusk ha respinto in blocco e per un quarto di punto esposti nei giorni scorsi dal primo ministro della Repubblica democratica del Vietnam, Pham Van Dong, e in particolare l'invito ad accettare come interlocutore il Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del sud. Inoltre il segretario di Stato ha commentato con irragionevole sufficienza gli impegni di solidarietà con i combattenti vietnamiti, espressi da parte cinese.

Come è noto la visita di Moro e Fanfani a Washington — che si è conclusa con un colloquio con il segretario di Stato — è stata preceduta da intense pressioni esercitate dagli Stati Uniti per via diplomatica, in coincidenza con l'aggressione americana al Vietnam. E Moro sembra aver corrisposto all'attesa, in termini senza dubbio ancora formali, ma comunque non tali da indurre l'ipotesi che egli intenda calare nell'occasione per sviluppare una iniziativa atta a determinare almeno qualche delle condizioni per una soluzione negoziata del conflitto vietnamita.

Naturalmente l'incontro è appena iniziato e dovrà svilupparsi ancora domani; ma si può forse avvertire fin da ora che — se il primo ministro e il ministro degli Esteri dovessero concedere il loro appoggio alla aggressione USA nel Vietnam in cambio di qualche vantaggio nel Kenia o Round o nelle questioni europee — essi avrebbero sprecato un'occasione importante per rivendicare all'Italia un ruolo e una funzione in campo internazionale.

La breve riunione alla Casa Bianca, Johnson ha accompagnato a piedi Moro e Fanfani alla confinata Decatur House, dove erano attesi a colazione dal ministro del Tesoro Fowler, il quale è poi stato anch'egli prodigo di lodi, soprattutto per il miglioramento della bilancia italiana del pagamento. Il primo ministro italiano gli ha rivolto un lungo discorso in cui ha rifatto tutta la storia degli « aiuti » americani a cominciare dal Piano Marshall. Al termine della colazione, verso le 15, il primo ministro e il ministro degli Esteri italiani sono tornati — in deroga al programma ufficiale e in seguito a un invito dello stesso Johnson — alla Casa Bianca, dove era in corso la riunione del gabinetto, e vi sono stati ammessi per una mezz'ora, durante la quale il presidente Kennedy ha avuto una relazione.

Successivamente gli ospiti italiani si sono recati in auto al Dipartimento di Stato, dove hanno avuto un nuovo e più lungo colloquio con Dean Rusk. Sul contenuto di questo colloquio nulla viene rivelato, ma è stato al termine di esso che il segretario di Stato ha tenuto la conferenza stampa, nel corso della quale ha fatto affermazioni che in qualche modo non possono — date le circostanze — non coinvolgere i rappresentanti del governo italiano.

S. T.

Riunione

Il presidente del Consiglio italiano on. Moro ha fatto al termine del colloquio nell'ufficio di Rusk la seguente dichiarazione: « Col segretario di Stato e con il ministro degli Esteri Fanfani abbiamo esaminato una vasta gamma di temi di politica internazionale interessanti i due paesi. Si è trattato di una conversazione franca, cordiale e costruttiva che ha confermato l'atmosfera di larga comprensione, che con molta soddisfazione avevamo già potuto rilevare nel corso del nostro soggiorno a Washington ».

Al colloquio, al quale hanno partecipato da parte americana anche il sottosegretario Ball, il sottosegretario per gli affari europei Tyler, il direttore dell'ufficio Europa McKillup e altri esperti, si è protratto per un'ora e 45 minuti al di là del tempo in linea di massima previsto. Il successivo appuntamento del segretario di Stato col direttore neodesignato dalla CIA Raburn e il predecessore di questi McKone è stato rinviato su richiesta di Rusk, per rendere possibile il prolungamento del colloquio.

FNL

lacco al Nord, e forse non solo al Nord.

Wheeler, capo di stato maggiore USA, ha sostenuto infatti che la « guerra non dichiarata » nel Vietnam è diventata « un conflitto di vasta portata », e perciò si impongono ora « misure per un controllo delle aree strategicamente più importanti ». Un portavoce dell'esercito USA ha dal canto suo affermato che la conferenza « discuterà problemi del Vietnam, ma potranno anche essere affrontati altri problemi concernenti il mondo del Pacifico ». Il raggio d'azione della conferenza va, dunque, molto al di là dei confini vietnamiti.

Secondo alcune dichiarazioni di McNamara, si studieranno anche i modi e i mezzi per aumentare gli effettivi dell'esercito di repressione sudvietnamita di oltre 100.000 uomini, naturalmente con un aumento dell'aiuto finanziario USA. Le truppe americane verrebbero portate a 50 mila effettivi.

Leri, un reparto del FNL ha installato un posto di blocco a pochissima distanza da Saigon (meno di cinque chilometri) sulla grande autostrada che conduce alla base aerea di Bien Hoa. Si tratta di un'autostrada costruita negli anni americani, sulla quale non si erano mai verificati episodi del genere. Un americano e due sudvietnamiti sono stati uccisi, mentre due autovetture che si dirigevano verso la base americana sono state incendiate e i loro occupanti (non si sa se sudvietnamiti o americani) fatti prigionieri.

E' da questa stessa base di Bien Hoa che sabato è decollato un aereo con a bordo il primo ministro di Saigon, Phan Huy Quat, i cui motori si sono fermati dopo pochi minuti. Il pilota è riuscito a rimettere in funzione uno e ad atterrare alla base, ma per poco non ha dovuto effettuare un atterraggio di emergenza in piena zona liberata dal FNL. La notizia è stata resa nota solo oggi, in coincidenza con l'apertura di una inchiesta su quello che appare come un interessante caso di sabotaggio.

Un'altra base americana, quella di Thu Bai, 70 km. a sud del 17. parallelo, è stata attaccata dal FNL con il fuoco di mortaio e di armi automatiche. Le posizioni dell'attacco erano tenute dai « marines » statunitensi. I portavoce USA si sono rifiutati di fornire notizie sul risultato dell'attacco. 38 fra morti e feriti hanno avuto le forze di repressione in un altro combattimento a sud di Danang. Anche lì americani sono rimasti feriti.

Sedici morti e 42 feriti ha provocato d'altra parte una esplosione avvenuta in un bar del Ban Me Thout, 260 km. a nord-est di Saigon, frequentato dai membri delle « forze speciali » americane e sudvietnamite. Tra i morti ci sono 4 americani, secondo le fonti di Saigon. Un altro americano, un ufficiale, è rimasto ucciso in uno scontro nella provincia di Binh Dinh.

Non più brillante è il bilancio delle aggressioni compiute contro il Vietnam del Nord in questi giorni. Gli americani chiamano la « non stop offensiva », l'offensiva permanente. Leri essi avevano perduto sette aerei, incluso uno Skyraider sudvietnamita pilotato dal tenente colonnello Pham Phuoc Quoc, comandante della base aerea di Bien Hoa. Eri era noto anche per aver attaccato nel 1962 il palazzo di Npo Din Diem, a Saigon.

Oggi essi ne hanno perduti due, su tre che attaccarono un convoglio in marcia su una strada del nord. Uno di questi due aerei, ha detto Raul Hanoi, è stato abbattuto a fucilate. Oggi gli americani hanno ammesso: dal canto loro la perdita di un solo aereo (ma ieri avevano negato addirittura qualsiasi perdita).

L'attacco principale di oggi è avvenuto contro un ponte stradale a sud di Dong Hoa, a 100 km. a nord del 17. parallelo. Sono state spacciate 25 tonnellate di bombe « senza tuttavia riuscire a distruggere il ponte, che ha però subito gravi danni ». In un'altra incursione i piloti hanno detto di aver potuto attaccare « soltanto un autocarro ».

Un giovane bonzo di 16 anni si è suicidato dandosi fuoco

dopo essersi cosparsa le vesti di benzina. Il suicidio — avvenuto nel cortile della pagoda di Saigon — è stato commesso dal giovane monaco « perché il flagello del governo francese », come ha lasciato scritto in una lettera indirizzata ai genitori.

Anche sul terreno parlamentare la prossima riunione presenta alcuni motivi di forte interesse. Oltre alla discussione che comincerà domani alla commissione speciale del Senato sul « superdetero » anticongiunturale del governo, un altro argomento impegna già oggi l'attenzione dell'opinione pubblica democratica: il mondo del lavoro. Si tratta della proposta di legge presentata dal PCI sulla giusta causa nei licenziamenti nell'industria, che è già stata posta all'ordine del giorno della Camera e sarà discussa alla ripresa dei lavori parlamentari. A questa com'è noto al 4 maggio. La proposta di legge, di cui pubblichiamo in seconda pagina i punti essenziali, è stata accolta con grande favore fra le masse lavoratrici, perché diretta a impedire l'arbitrio dei licenziamenti di rappresaglia. L'arma più odiosa di cui il padronato dispone per spezzare le lotte operaie.

Per il resto, c'è da segnalare la ripresa delle trattative fra i quattro partiti di governo sui problemi della scuola, che secondo quanto dichiarato ieri dal dc Ermini avverrà venerdì. Verrebbe affrontato l'esame di alcune questioni particolari relative alla legge finanziaria del piano Gui, rinviando la discussione sul complesso della stessa legge alla prossima settimana.

COMITATI CIVICI In una intervista su Epoca a Mario Missiroli, « leader » delle « Azioni », nuove dei Comitati civici, Secondo Gedda la democrazia ha bisogno ormai di « organi intermedi » che esprimano la volontà popolare nell'intervallo fra una consultazione elettorale e l'altra. Questo sarebbe il compito dei Comitati civici, riattivati per quanto riguarda il mondo cattolico. Missiroli aggiunge, con tono di portavoce ufficiale, che « la necessità di intervenire per evitare che l'unità dei cattolici sia compromessa, è accettata dalla Chiesa e non può imbarazzare i cattolici le gerarchie della Chiesa intendono che questo compito cessi quanto prima, essendo esso di competenza del laicato ». Aggiunge Missiroli, alla fine, che il discorso di Paolo VI sui Comitati civici, tempo fa, fu minaccioso.

Quella di cui Missiroli parla è di possibili « nuove prospettive » per l'organizzazione politica dei cattolici italiani: « Quel discorso — è la conclusione — è la ripresa dei Comitati civici fanno invece pensare a eventi sicuramente nuovi, a un vero colpo d'ala di Paolo VI ».

FRANCIA

situazione interna della SEATO — organizzazione creata dagli Stati Uniti nel 1954-55 e della quale fanno parte, oltre agli USA: Australia, Francia, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Pakistan, Filippine e Thailandia — da tempo in preda a crisi di varia portata: il Pakistan è contrario alla politica anglo-americana nel sud est asiatico, profondo sono le divergenze fra Gran Bretagna e Filippine a proposito della Malesia.

Il nuovo sviluppo nelle relazioni fra gli otto paesi della SEATO, determinato dal passo francese, è giudicato dagli osservatori come il segno premonitore dello scoppio di una nuova e più grossa crisi. Ed il fatto che essa esplodi intorno al nodo vietnamita, costituisce già un rilevante scacco per la politica aggressiva dell'imperialismo americano nel sud est asiatico.

Nel contesto del problema indocinese si inserisce un altro atto del governo francese il quale ha accolto positivamente le conclusioni fondamentali dell'appello lanciato dal 17° paese non allineati a favore di una soluzione negoziata nel Vietnam. L'accoglimento è stato espresso con una lettera del presidente De Gaulle — resa nota oggi — inviata all'ambasciatore jugoslavo e all'incaricato d'affari dell'Afghanistan i quali avevano presentato l'appello. De Gaulle dichiara fra l'altro che il governo francese non può che prendere atto con interesse dell'iniziativa della Jugoslavia e dei numerosi paesi d'Africa e d'Asia, iniziativa la cui conclusione essenziale coincide con la posizione presa dalla Francia da tanti anni in favore di una soluzione pacifica del conflitto vietnamita.